ANNO VII. — N. 238. Udine, Sabato-Domenica 18-19 Ottobre 1884. ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . » 11
» trimestre . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

ANCORA SULLA CONCILIAZIONE

Pochi giorni or sono scrissi sull'eventualità d'una conciliazione fra il Papato e l'Italia, ma mi guardai bene dall'indicare, sia pure in via d'ipotesi, il modo con cui potrebbe effettuarsi tale conciliazione. A me bastava accennare alla assoluta necessità, che ha il governo italiano, di cambiare totalmente il suo sistema di politica ecclesiastica, non compiacendo tanto facilmente alle volubili esigenze degli scamiciati, e di non intromettere il naso in ogni affare religioso, inceppando il libero esercizio del loro ministero ai Vescovi, facendo un *casus belli* d'una processione o d'una predica, e cercando insomma con puerili rappresaglie di vendicarsi della Chiesa, la quale si lamenta giustamente d'essere dal governo italiano offesa nei suoi diritti.

Dicevo in quel mio articolo che il Papato non rinuncierà giammai ai suoi diritti, nè che a Re Umberto è permesso uscire di quella Roma *onde Cristo è Romano*, ma ad ogni modo, prescindendo da ogni idea di conciliazione, è sempre possibile rinvenire quello *statu quo*, quella reciproca tolleranza, quello stato di sopportabilità, che impedisca le serie ed inevitabili conseguenze d'un dissidio, il quale, se da parte della Chiesa non può mancare di sussistere fino a che non sia reintegrata nei suoi diritti, da parte dello Stato è sempre del massimo interesse, od attenuare, o togliere i mezzi di continuo conflitto.

Il governo italiano dovrebbe pensare, che la sua posizione di fronte alle potenze cattoliche od a quelle che hanno sudditi cattolici, è quanto mai difficile. Tutto ciò che attenta al libero esercizio, o che ha relazione all'autorità spirituale del Papa e dei suoi rappresentanti, urta le legittime apprensioni dei cattolici, i quali vedono nel governo italiano una continua *minaccia* alla religione. Il nostro governo per quanto ha rapporti od attinenze ad affari religiosi, deve fare come quei malcapitati, che sopracarichi di debiti hanno timore d'incontrare i creditori e girano per viottoli e strade nascoste, onde schivare le brighe e le richieste.

Se vi è opportunità di applicare largamente la libertà, questa si manifesta a luce meridiana in tutto ciò che si riferisce al dissidio col Papato. Ma il nostro governo non l'intende così, ed è tanto duro di cervice da andarsene a cercare col lanternino tutti i possibili ed impossibili grattacapi. Ha la stranissima idea di scorgere per pericoloso quanto fanno e pensano i cattolici.

E' un sogno morboso, una di quelle fantasmagorie proprie delle nature deboli e linfatiche, ma che volete? Quando io veggo il governo mandare i carabinieri per constatare la contravvenzione al parroco *A* perchè portò solennemente il viatico, o dal parroco *B* perchè fece una processione; o leggo che il governo esorta i prefetti a sorvegliare sulle monacazioni, o a prender possesso d'un convento per far scuole od ospitali; o lo vedo sofisticare sull'*exequatur* ad un Vescovo, o litigare per liquidazioni di cose ecclesiastiche, quando io penso a tutto questo mi fa male addirittura. Questi sono bizantinismi, sono piccolezze inesplicabili per un governo che vuole essere serio, giacchè nessun governo è mai andato in malora nè per le processioni, nè per le prediche, nè per i frati o le monache, nè per un vescovo piuttosto che per l'altro.

Ammesso pure che le leggi esistano in argomento di cose ecclesiastiche e siano in proposito severe, ogni legge però soggiace all'interesse della politica. Le manifestazioni religiose non nuociono, nè attenuano i diritti od i doveri dei cittadini, nè attentano od offendono lo Stato e le istituzioni. A che prò dunque tanta severità? Molte leggi esistono e non si applicano, e perchè si applicano sempre quelle che furono fatte contro la religione, o a quanto vi è connesso?

Se qualcuno commette il male sia punito, ma, per carità, non andiamo a cercare il male in una determinata classe di cittadini, quando in altre classi riteniamo bene ciò che in quella abbiamo giudicato male.

Il Governo adunque eviti tutto quello che può rincrudire il suo dissidio col Papato, e stia certo che a fare in tal modo il guadagno non è piccolo, giacchè, vogliasi o no, in Europa si manifesta una corrente favorevole alla S. Sede.

L'*Allgemeine Zeitung* giudicava sfavorevolmente, alcuni giorni or sono, la condotta del governo italiano in riguardo all'incidente del vietato ingresso nel lazzaretto di S. Sabina all'E.mo Parrocchi.

La *Kreuzzeitung* accenna anch'essa alla necessità di finire la questione fra il Papato e l'Italia ed annuncia, senza tante ambagi, che S. M. Umberto col ministero degli esteri se ne andrà a Firenze e che in questa città si stabiliranno i rappresentanti delle Potenze, lasciando così il S. Padre libero d'uscirsene dal Vaticano.

Oggi è la *Pr. Zeitung*, la quale annuncia che tutte le potenze cattoliche interverranno quanto prima a definire la questione tra il S. Padre e l'Italia, obbligando quest'ultima a dare formali garanzie per la sicurezza personale del Pontefice e pel libero esercizio della sua autorità spirituale, e che a maggior sicurezza dell'adempimento degli obblighi, che sarà per assumere l'Italia, tutte le potenze cattoliche, o che avranno almeno un terzo di sudditi cattolici, manterranno in Roma una guardia speciale d'onore pel S. Padre.

Sarà vero?

Non possiamo saperlo; ma questo soltanto è vero che mentre l'Italia crede di aver tutto definito col Papato, la stampa estera, seria ed ufficiale, si occupa seriamente ed insistentemente dell'anormale posizione in cui trovasi il S. Padre.

Non possiamo sapere se S. M. Umberto andrà a Canossa come l'imperatore Enrico, ma per lo meno dovrebbe il suo governo evitare tutti i conflitti con una podestà, la quale nel suo animo buono non ammetterebbe l'umiliazione di Canossa, ma non potrebbe del resto opporsi a conseguenze, che per l'Italia nostra potrebbero essere disastrose.

F.

LA MORALE DELLA FAVOLA

Dio ci liberi dall'entrare nel merito della vertenza che furiosamente si dibatte tra due opposti partiti, per l'elezione di Grosseto, e che continuerà ad essere dibattuta sino a che la Camera non abbia pronunziato. Ci è forza però pigliare atto della focosa polemica, come quella che è piena d'insegnamenti che avvalorano le nostre massime antiche.

Luigi Castellazzo, uomo molto addentro nei segreti di setta, segretario della Massoneria centrale, è precisamente lui l'eletto di Grosseto; se non che, appena eletto, gli cadde sul capo una terribile tempesta; una tempesta di accuse atroci, le quali correvano nell'ombra sin che egli era semplice cittadino, ma sorsero alla luce della pubblicità quando l'accusato arrivò all'alto soggio di legislatore. Le accuse sono tali e di tal genere che uccidono l'uomo che n'è colpito. Egli infatti è accusato di questo su per giù: di avere fatte rivelazioni a danno dei compagni, nel 1852, nel processo politico di Mantova, che condannò con parecchie condanne di morte e che lasciò illeso il Castellazzo imputato esso pure dall'Austria di cospirazione politica. Passarono 32 anni da quel fatto a oggi; ma le sètte hanno lunga memoria e non perdonano, allorchè si tratta di tradimento o di mercanteggiate impunità.

Il tradimento per così dire, del Castellazzo è vero o non è vero? Noi non lo vogliamo sapere. Sappiamo invece che egli, dopo quell'epoca, si mostrò settario prode e forte, che fu volontario nell'esercito regio nel 59, che seguì Garibaldi in tutte le campagne, che si trovò tra i volontarii dei Vosgi, che nel 67 andò a cospirare a Roma dove fu imprigionato, che coi repubblicani cospirò, dopo, e che sotto il ministero Lanza fu processato e carcerato. La sua vita in sostanza è una vita di cospirazione continua, alternata da carceri, da servizi militari, da lavori letterarii tutti intenti al grande fine della rivoluzione, per cui egli può essere segnalato tra i più benemeriti, sì come per tale dai radicali è segnalato e lodato. In carcere

---

56 Appendice del CITTADINO ITALIANO

LADY PAOLA

traduzione dal tedesco di **ALDUS**

Il passato non si cancella così agevolmente. Paola avea scosso, è vero, le catene che la opprimevano, ma gliene erano ancora rimaste le impronte dolorose; ella era ritornata di nuovo alla fede, ma nè la preghiera nè le opere buone, in cui si esercitava, le faceano dimenticare tante tristi memorie. Quanti anni perduti nella menzogna, e con quale scopo, con quale risultato? Ciò che ella avea ottenuto era l'infelicità di suo figlio. Che fosse stata costretta a discendere dalla posizione che occupava, che le fossero state tolte ricchezze e titoli a lei non dovuti, che il nome di suo fratello avesse dovuto ricordarsi con disprezzo, non se ne lamentava; era troppo giusto. Ma quello che la opprimeva sempre anche nella sua nuova vita era la pena che Enrico per colpa sua dovea subire. Egli non avea mai potuto trovare conforto dopo mancategli d'improvviso tante speranze di un dorato avvenire, e per quanto sollievo Lady Anna si sforzasse di recare nel cuore di lei, egli non poteva più credere all'avveramento di quegli splendidi sogni.

— Alice pensa sempre a te, gli diceva dolcemente lady Wellesley. Ella non ardisce di pronunciare il tuo nome, ma vuol avere sempre per mezzo di sua madre notizie tue, ed allorchè qualcuno ti ricorda i suoi occhi brillano. Elena chiede sempre a suo marito, che apra alfine gli orecchi alla brama del cuore di sua figlia; ma Rodolfo vuol attendere, e provare ancora Alice. Tuttavia egli non è punto contrario al vostro matrimonio.

Enrico sorrise mestamente. Si risovvenne delle parole di Alice: « Io non sposerei un altro uomo, ma non potrei prenderlo per compagno dei miei giorni. »

Una sera giunse a Roma Costanza, e pregò Paola colle lacrime agli occhi che volesse tenerla presso di sè, poichè avea venduta la sua casina.

— Io so bene, disse ella con quella sommissione che avea sempre mostrata verso sua nipote, che tu non abbisogni di me; ma se amava tanto la mia casetta, era perchè sperava di vederti in essa bene spesso. Ora sono sola, e mi sento già vecchia...

Paola la abbracciò con affetto. Ella comprendeva e valutava a dovere il sacrificio che quella buona creatura faceva, e si sentiva — ciò che per il passato non avrebbe creduto possibile — ben felice di vedersela presso di sè.

Altri tre anni sono passati. Lady Anna continua i suoi viaggi e si reca di spesso presso i signori d'Ethampes. Alice diventa ognora più seria e silenziosa; sembra che qualche pensiero la opprima.

— Figlia mia, le disse un giorno lady Anna con dolcezza, tu sei troppo seria per la tua età. Hai bisogno di distrarti. Oggi è il primo di maggio; desideri che andiamo a visitare l'esposizione artistica aperta questa mattina?

Alice sorrise languidamente. A quell'età, quando dinanzi non brilli una speranza o non si disegni una meta, la vita apparisce troppo nera. E infatti la vita sembrava alla giovinetta vuota, ed ella si abbandonava ad una mestizia, che andava ogni dì crescendo. La sua bocca non proferiva giammai il nome di Enrico. Per lungo tempo ella s'era tenuta apparecchiata a pregare il padre di concedere il suo consenso, se il giovane instasse perchè avesse compimento la promessa data; ma sembrava che Enrico non credesse più possibile per lui una tale felicità.

Un giorno Alice s'era aperta con sua madre, e le avea confessato colle lacrime agli occhi che ella sarebbe stata felice di divenir moglie di Enrico; la nobile condotta del giovane non avea fatto che accrescere il suo amore per lui.

— Rodolfo ha ragione di agire così, le rispose Elena. Se più tardi le tue intenzioni si conservino sempre le medesime, ed Enrico si sia assicurato l'avvenire, allora tuo padre non avrà alcun ostacolo ad accondiscendere perchè il tuo sogno sia compiuto.

— Il mio cuore non si muta, disse Alice arrossendo.

— Ma il tuo orgoglio non potrebbe un giorno alzare la voce? le chiese la madre.

No, il suo orgoglio, s'è ammutolito per sempre. A lato del giovane generoso, che nella avversità si era mostrato ancora più nobile, Alice avrebbe ora avuto il coraggio di affrontare anche quella pubblica opinione, che prima tanto temeva. Ella, che per lo innanzi avea dato così grande valore alla nobiltà, al nome, alla fama, ora sarebbe stata felicissima della pace di una modesta casa.

Ma intanto gli anni erano passati, e la speranza si era fatta sempre più debole. E se Enrico l'avesse dimenticata? Se egli, avendo trovata la pace e la gioia nei suoi viaggi e nell'amore dell'arte, l'avesse allontanata dal suo cuore? Ella si risovvenne d'improvviso con un sentimento doloroso quasi di gelosia, che anche durante il loro tempo felice, il giovane si occupava intensamente nelle opere che avea incominciate, e temette che l'amore della gloria, quel pericoloso rivale, potesse essersi stabilito nel cuore di lui.

Un'eroina da romanzo si sarebbe abbandonata ad un affanno disperato; ma Alice non era tale. Ella nascose tutte le sue pene nel più profondo del cuore, e cercò pace ed oblio nel compimento esatto de' suoi doveri, mentre si mostrò ben decisa a rigettare tutti quelli che chiedessero la sua mano.

Era uno splendido giorno di maggio quello in cui Alice uscì in carrozza con Lady Anna. Al palazzo dell'Industria vedevasi gente in gran numero.

— Vuoi che ci rechiamo prima nella galleria delle statue? chiese lady Wellesley un po' maliziosamente ad Alice.

Ella sapeva che la figlia di Rodolfo da due anni osservava con una particolare premura le opere scultorie, perchè sempre avea la speranza di incontrarsi in qualche lavoro di Enrico.

— Ben volentieri, rispose Alice arrossendo.

Entrarono nel giardino, ove tra le aiuole di fiori dalle tinte splendide si innalzavano i busti e le statue marmoree. In quelle prime ore trovavasi colà una eletta di visitatori della classe più colta, quella ordinariamente il cui giudizio è legge.

Quasi involontariamente tutti si rivolgevano al passare delle due donne. La vecchia signora con i capelli candidi facea un vivo contrasto colla gentile compagna al cui braccio ella si appoggiava. Le grazie di Alice avean perduto l'impronta della prima giovinezza, ma in cambio aveano acquistato maggiori attrattive. Parecchi amici e conoscenti si erano appressati ad esse per salutarle.

Mentre lady Anna era occupata a rispondere alle domande che le venivan rivolte, Alice scorreva premurosamente coll'occhio i lavori esposti. Allorchè il suo sguardo si fermava sopra una statua che le facea maggiore impressione, ella sfogliava febbrilmente il catalogo dei lavori. Non le venne però fatto di rinvenire nè il nome nè le iniziali di Enrico; e allora tutta l'esposizione perdette ai suoi occhi ogni importanza.

(Continua.)

sotto l'Austria, in carcere a Roma sotto il governo pontificio, in carcere sotto il governo italiano; per cui egli è un tipo di costanza settaria, uno di quegli esseri che vivono per la rivoluzione, strumenti e pensatori nel tempo medesimo.

Tutte però le benemerenze posteriori al 1852 non valgono a cancellare la macchia del processo di Mantova, e oggi la macchia, supposta o vera non sappiamo, è portata innanzi come nota d'infamia perchè il Parlamento non approvi la elezione di lui e lo respinga come indegno e così lo bolli d'ignominia.

Questo è il fatto; accuse da una parte, glorificazioni dall'altra; poichè i radicali lo proteggono e lo glorificano, sebbene male valgano lodi e difese quando le accuse sono tanto atroci e micidiali.

Se l'aggiusteranno tra loro e noi stiamo a vedere; da questa guerra però, che avrà conseguenze estese, l'*Osservatore Romano* ne trae opportunamente un insegnamento utilissimo alla gioventù, la quale, riflettendo sulle cose d'oggi, può imparare a fondo tutta la tristizia delle sètte per starsene lontana.

Si è sempre raccomandato ai giovani di evitare le affigliazioni settarie, perchè dalla setta non viene alcun bene mai, mentre di male essa è generatrice abbondevolissima. A molti parvero favole le narrazioni del P. Antonio Bresciani, ma le guerre per l'eletto di Grossetto dicono pur troppo che il grande gesuita era nella verità, sì come lo dicono cento altri casi, tra i quali quello recentissimo del professor Cesare Parrini il quale, quando già era cadavere, venne schiaffeggiato, perchè prima di morire si conciliò con Dio. Si potrebbe anche ricordare il caso di Urbano Rattazzi il quale fu imprigionato mentre era morente e alla famiglia fu impedito di chiamare il prete.

Quanti poveri giovani, degni di nobil sorte, restano vittime dell'affigliazione settaria! Sono audaci e fidi? Lasciano la vita sotto i colpi della legge punitrice. Sono timidi? o nei processi s'imbrogliano? Vengono dannati come traditori. Tentano di ritirarsi ed emendarsi? La setta ha mille modi per perseguitarli ed estinguerli.

Eccoci così arrivati alla morale della favola: evitare le sètte, poichè chi non sa evitarle trovasi ogni giorno nel rischio di fare fine miserandissima.

Il *Pungolo* pubblica una lettera di Antonio Luzzati, uno dei processati e condannati dall'Austria nel 1852-53, il quale conferma le delazioni del Castellazzi (così si chiama veramente e non Castellazzo) contro i compagni di congiura.

Pubblica poi una relazione in otto colonne del deputato Finzi (anche lui uno dei condannati nel predetto processo), il quale dà le prove delle rivelazioni fatte dal Castellazzi per guadagnarsi la impunità. Per queste rivelazioni alcuni andarono alle forche, molti ebbero dure condanne. Non meno di centocinquanta persone vennero arrestate per avere il Castellazzi rivelato la cifra per interpretare gli scritti sequestrati ai Comitati della congiura.

Ciò che fa più disonore al Castellazzi è che egli, non pago di fare la spia ai compagni di congiura, vi aggiungeva un cinismo e un vanto ributtanti.

Il Finzi nega che il Castellazzi abbia parlato in conseguenza dei dolori cagionati da battitura e dichiara esser falso che l'Austria nei processi politici abbia fatto uso del bastone per ottenere la confessione degli imputati.

DOPO LE CROCI ROSSE E VERDI!

La democrazia, dopo aver fatto pompa della sua filantropia colle *Croci Rosse* e *Verdi*, lavora a tutt'uomo per trar vantaggio dalla miseria, compagna fedele di tutte le pubbliche calamità.

Il *Fascio* di Roma pubblica infatti il seguente avviso:

" La questione sociale va ogni giorno più incrudendosi. Se dalla parte di chi ha non si comprende il sacro santo dovere di aiutare chi soffre, e non si acquista la convinzione che il capitale è nulla senza il lavoro, tristi giorni sono riserbati per le classi abbienti in Italia. "

E poche linee dopo, lo stesso giornale soggiunge: " La valanga va ingrossando ogni giorno, e sono i proprietari strozzini, i padroni senza cuore, gli sfruttatori del lavoro che cospirano a preparare all'umanità i giorni più torbidi. "

Il prof. Francesco Viganò rivolge le sue premure democratiche a Mancini, e gli dice: " Le gravi sventure attuali cagionate dal cholera, lo stato miserando di milioni di poveri contadini ed operai chiedono, fra le angustie della fame e della morte, pane e tetto. I parziali soccorsi di privati cittadini, benchè generosissimi, sono insufficienti; lo Stato, o sia la somma di tutti e singoli i cittadini, deve seriamente ed impreteribilmente pensare e provvedere a questo luttuoso stato di cose. "

Lo stesso professore chiede poi al ministro perfino il disarmo.

" Eccellenza, gli dice, si faccia ella promotore del disarmo di 100 mila individui giovani e vigorosi in tutta l'Italia; ecco 100 e più milioni che il governo può disporre onde alleviare quasi immediatamente dai più urgenti bisogni e dalle più opprimenti sofferenze la classe più povera e più numerosa. "

La *Giovane Democrazia* di Fano dice ai lavoratori della città e della campagna:

" Compagni, compagne! Là, in mezzo alle onde procellose dell'infido mare, perirono altri dodici nostri fratelli marinai, vittime dell'attuale organizzazione economica, che, senza rimorsi e senza coscienza, ma fedele unicamente alla morale del ventre e del quattrino, specula non solo sul sudore delle nostre fatiche, ma eziandio sulla nostra esistenza. "

E più sotto: " Noi giovani — neppure nelle calamità — non vogliamo avere nulla di comune con questi ingordi sfruttatori, che sono la causa prima di tutte le sciagure del proletario, persuasi che gl'interessi delle classi privilegiate sono incompatibili cogl'interessi delle classi lavoratrici. "

La *Fratellanza Repubblicana Milanese Patria e Umanità*, in sua seduta del 15 corrente, " avuto relazione dello stato miserrimo in cui giacciono numerose popolazioni, — messo a nudo dall'attuale epidemia, — deliberava tenere, a mezzo de' suoi soci e di altri volontari reduci da Napoli, alcune conferenze che, messe in rilievo le tristi condizioni economiche dei più, denuncino al paese il fattore primo dell'azione deleteria a cui soggiacciono le migliori sue provincie e mandino il grido a tutta la democrazia, invitandola a seriamente raccogliersi, convergendo unanimi i proprii sforzi alla realizzazione di quell'ideale che solo potrà dare alla patria il suo vero benessere, la sua vera grandezza. "

Tutti sanno quale sia l'*ideale* della *democrazia. Esso è la repubblica*, e colla repubblica il comunismo, l'anarchia, la dissoluzione sociale. Avanti dunque, che così si va bene!

Un episodio della vita di Mons. Comboni

Leggiamo nel *Cittadino* di Brescia:

Il mistero nel quale s'avvolge la setta massonica e i delitti commessi per ordine suo potrebbero sembrare alcune volte scene di romanzo, se coloro che spargono di tratto in tratto la luce su quelle gesta tenebrose non fossero degni di tutta fede e per sè e per le testimonianze che recano.

Fuor di dubbio il grande Comboni, l'apostolo della Nigrizia, è tal personaggio che merita la più ampia fede: ed è appunto dalle sue labbra che abbiamo raccolto il fatto che qui stiamo per narrare, fatto che venne raccontato dal missionario in una numerosa riunione di persone a Roma, e che sappiamo egli a ripetuto poi qui a Brescia, innanzi a molti che ci possono esser testimoni se noi lo riferiamo con scrupolosa fedeltà.

Era il Dicembre 1868, e Mons. Daniele Comboni (allora non ancor Vescovo), tornato da alcuni mesi dall'Africa, dimorava a Parigi presso il pio Barone Avello, fondatore di un'opera pia.

Una sera, dalle 10 alle 11 ore, si presenta al palazzo del Barone una carrozza chiusa, ed un signore cerca di mons. Comboni dicendo ch'era atteso in fretta da un *moribondo*. Monsignore discende subito e senz'altro entra nel cocchio. Se gli pone a lato un signore gentilissimo, e due altri siedono di fronte; la carrozza è chiusa e s'avvia. Allora il signore che aveva al fianco, freddamente gli dice: Monsignore, bisogna che vi bendi gli occhi — Come? esclama il Comboni; non mi chiamate dunque per un infermo? — Bisogna che vi bendi, ripete l'altro — Ma questo è un tradimento! Non mi benderete a nessun costo! ripiglia il Comboni, e fa per alzarsi. Ma tosto uno dei due che aveva di fronte, estrae un pugnale e glielo punta al petto, mentre l'altro fa girare una rivoltella, a dieci colpi. Allora Monsignor Comboni si lascia bendare, raccomandandosi alla Provvidenza.

Intanto la carrozza camminava, non si sa per qual direzione; e continuò per ben due ore, almeno come parve al paziente, allora in preda alle più terribili immaginazioni. La prima idea che gli si era affacciata e che prendeva sempre più corpo nella sua mente, era di essere caduto nelle mani dei Framassoni, che volessero contro di lui vendicarsi per la conversione di un loro adepto poco prima da lui ottenuta. Si trattava di un giovane già legato alla setta con tutta la sua famiglia, padre madre e quattro sorelle, le quali, ultime anzi, come aveva risaputo dal convertito, erano appositamente pagate per far propaganda. Altro pertanto non gli rimaneva, che di raccomandarsi l'anima a Dio.

Finalmente la carrozza si ferma, e Monsignor Comboni si fa discendere. Sempre bendato, è condotto a mano su e giù per infinite scale, e finalmente si ferma e viene sfasciato. Allora si trova in un angusto salotto, ampiamente illuminato, colle pareti quasi coperte da innumerevoli ritratti di signore; e subito viene introdotto in un'ampia sala, dicendogli: Monsignore avete un'ora. — Grazie, risponde egli, che già s'era rassegnato alla morte e si credeva di dover spendere quell'ora in prepararvisi; ma con sua sorpresa si vede innanzi un vecchio signore, abbandonato sopra di una poltrona, che lo prega di ricevere la sua confessione.

Monsignor Comboni, dopo lo spavento subito, non si ricordava più dell'infermo, come può bene immaginarsi, anzi credette che si trattasse d'un nuovo inganno. Per lui era cosa certa: non contenti di assassinarlo, volevano prima pigliarsi giuoco di lui, profanando se fosse possibile, i più augusti Sacramenti della nostra fede. E però rispose indignato: Badate, che potete burlarvi di me, ma non si scherza con Cristo. Tuttavia l'altro tanto disse, assicurò, chiarì, che Monsignor Comboni dovette persuadersi della sincerità della domanda.

Chi era quel vecchio? Un antico framassone che aveva anzi il grado di 33.·. Per comando della setta egli aveva già commessi orribili misfatti e parecchi omicidii; ma essendo stato ultimamente incaricato di compire un delitto più degli altri nefando, si era rifiutato, e il suo rifiuto gli aveva meritato la condanna di morte, alla quale intendeva di prepararsi colla confessione. E la morte era imminente; ucciso, sarebbe stato gettato nella Senna, d'onde forse raccolto ed esposto nella pubblica sala mortuaria, si sarebbe potuto riconoscere da due ferite nel dorso e due altre corrispondenti nel petto, aperte da una specie di grande forcina che gli avrebbe appunto dato la morte.

I Missionari Salesiani

La S. Congregazione di *Propaganda Fide* fin dal novembre dello scorso anno ha fondato un Provicariato Apostolico nella Patagonia settentrionale e centrale ed una Prefettura Apostolica per la Patagonia meridionale e per le Terre del Fuoco.

Il Santo Padre nella udienza del 20 novembre stesso, approvando le determinazioni della Propaganda e affidando i nuovi distretti alla Congregazione Salesiana, eleggeva a Provicario Apostolico il Sac. Giovanni Cagliero, a Prefetto Apostolico il Sac. Giuseppe Fagnano, distinti missionarii Salesiani.

Ora dobbiamo pubblicare un nuovo tratto di Pontificia benevolenza accordata dal S. Padre al Rev.mo D. Giovanni Bosco ed al suo Istituto nella udienza del 5 corrente.

L'egregio D. Giovanni Cagliero, uno dei primi missionarii esploratori delle selvaggie regioni della Patagonia, ha ricevuto la nomina episcopale, e fregiato della episcopale consecrazione ripartirà fra non molto per la sua diletta missione.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Pare che Depretis sia poco soddisfatto delle trattative fattesi a Firenze colle Società assuntrici delle ferrovie per la modificazione delle tariffe dei trasporti ferroviari.

Vuolsi perfino che egli intenda licenziare quanto prima l'on. Genala, anche per le imprudenti ed arrischiate promesse da lui fatte a Torino.

Non è neppure improbabile che esca quanto prima dal Ministero l'on. Magliani vedendosi impotente a frenare le spese dei colleghi e a ristabilire il pareggio senza energici provvedimenti.

— Nella sua relazione sulla Cassa delle pensioni, il comm. Novelli, direttore generale del Debito pubblico, prevede che, per la fine del 1891, il Fondo delle pensioni avrà un *deficit* di quasi un milione e mezzo.

— Il prof. Sbarbaro inoltrò al Ministero una domanda per ottenere una cattedra di libera docenza nell'Università di Roma.

Il Consiglio di Stato esamina anche il proricorso contro il decreto col quale lo Sbarbaro veniva privato della cattedra di diritto nell'Università di Parma.

ITALIA

Napoli — La *Discussione* di Napoli narra di certa Marta Maio, vecchia di 103 anni, la quale fu attaccata fieramente dal cholera e dopo essere stata in fine di vita, adesso migliora. Trovasi nell'ospedale della Maddalena.

L'E.mo Cardinal Arcivescovo la visitò, e presso al letto di lei ha trovato un angelo di carità, la signorina Leonilda Frascarella, gentile quanto distinta, la quale lasciando gli agi della propria famiglia, *dopo essere stata a Marsiglia* a prestare l'opera sua di infermiera ai cholerosi, è venuta anche ad esporre la sua vita per assistere i nostri cholerosi alla Maddalena.

Sua Eminenza è rimasta commossa scorgendo con quanta amorevolezza la signorina Frascarella pettinava la Maio, e l'ha benedetta più volte, lodando il suo coraggio, la sua abnegazione e la sua pietà pel prossimo.

Ne piace intanto (continua la *Discussione*) dare alcune altre notizie della Maio; essa è di S. Clemente di Caserta, non ha denti, ma ha perfettissimi l'udito e la vista. Lavora calze, infila il refe, mangia con predilezione i fagiuoli.

Marta Maio servì lunghi anni il Principe di Arci, e dopo la morte della Principessa, è rimasta, trattata amorevolmente, presso la figliuola maritata del fu Principe.

Ferrara — Nei vasti e deserti prati di S. Antonino, alle ore 7 pom. di martedì una comitiva di sconosciuti malfattori, il cui numero non è precisato ma non minore di 7 tre dei quali armati di fucili e pistole, invasero la casa della famiglia mezzadra di Montanari Gaetano.

La famiglia composta di ben 12 persone era tutta riunita in cucina, quando entrarono i malandrini.

Primo atto di costoro per intimorire la famiglia fu quello di tirare quasi a bruciapelo un colpo di pistola al capo-famiglia e minacciando gli altri. L'esplosione non ha prodotto che una contusione alla fronte del Montanari ciò che fa credere che l'arma fosse carica a sola polvere.

Com'è naturale il numero ed il contegno di quei malfattori che erano quasi tutti mascherati s'imposero ai Montanari i quali si arresero alla minacciosa intimazione; le 5 donne furono poste a terra bocconi e fu loro coperta la testa con dei panni che si trovavano in cucina. Agli uomini furono legate le mani dietro le spalle, e nel mentre uno degli aggressori stava fuori a guardia e altri custodivano la famiglia resa impotente a ogni difesa, due salivano le scale col Montanari Gaetano e gli saccheggiavano alla lettera tutto quel poco di valore che possedeva, contanti, ornamenti femminili d'oro, tela di canape, lingerie, indumenti, formaggi, grascie, il tutto per un valore approssimativo di L. 1000.

Dopo saccheggiata l'abitazione i malandrini passarono anche nella stalla ove trovarono l'accattone Celeste Pagliarini di Mizzana; lo frugarono e gli tolsero due lire che teneva nelle tasche.

Passati poi in una stanza attigua alla cucina là si trattennero tutti a mangiare e a spartire il denaro rubato e poscia se ne andarono.

Dalla famiglia Montanari in preda allo spavento, le autorità hanno potuto raccogliere sinora pochi lumi che le guidi alla scoperta dei rei, e benchè dal tuono famigliare con cui taluno dei malandrini par-

lava con dei membri della famiglia, possa supporsi che questi possano avere conosciuti taluno, pure, forse per la tema di maggiori guai, essi si mantengono circospetti e negativi.

Procedendo nelle indagini, l'autorità ha trovato però disseminati in quegli sterminati prati rotoli di tela, un mantello, delle scarpe ed altri oggetti abbandonati dai ladri; e seguendo queste traccie è arrivata in due case ove ha proceduto ad arresti di persone fortemente indiziate.

Le indagini continuano.

Così la *Gazzetta di Ferrara.*

ESTERO

Francia

Annunciasi la partenza di nuovi Missionari cattolici per la China settentrionale.

— In qualche città si è incominciato a fare liste dei negozianti framassoni, che poi si spargono fra il popolo, invitando i cattolici a non servirsi nei negozi di quelli.

Russia

E' terminato a Pietroburgo il processo contro i 14 nichilisti accusati d'alto tradimento.

I dibattimenti vennero tenuti a porte chiuse dinanzi ad un tribunale di guerra.

La sentenza condanna alla morte col capestro gli accusati: maggiore Aschenberger, quattro ufficiali ed un artigliere e le coaccusate: Figner, maritata Filippowa, e Wolkenstein. Gli altri sei accusati vennero condannati al carcere.

L'accusato principale — scrive in proposito un corrispondente — era la Figner, che fin dal 1878 aveva prese parte a tutte le congiure nichiliste e che aveva contribuito tanto alla formazione dei circoli terroristi nelle file dell'esercito.

DIARIO SACRO

Domenica 19 ottobre

Purità di Maria SS.

(Luna nuova ore 1,21 a.)

Lunedì 20

s. Giovanni Canzio c.

Cose di Casa e Varietà

Preghiamo quei signori associati al CITTADINO ITALIANO ai quali è scaduto o sta per scadere l'abbonamento di voler rinnovarlo al più presto possibile.

Interessiamo poi vivamente tutti quei signori che hanno conti vecchi da saldare di mettersi in regola con questa amministrazione affine di non crearle imbarazzi

Militari in congedo. Il ministero deliberò di mandare in congedo illimitato per anticipazione gli uomini della classe 1862, tutti quelli arruolati per un biennio, parte di quelli arruolati con obbligo di fare un triennio, e parte degli appartenenti alla classe 1860 arruolati in cavalleria.

Le operazioni relative dovranno farsi subito perchè l'invio in congedo sia pronto il 25 corrente, salvo nuove disposizioni.

Tonni-bimbi. Questa è bellina: la racconta il *Corriere del Mattino* di Napoli. L'autorità è venuta a capo di questi giorni di un contrabbando strano, singolarissimo e comico. E' presto raccontato. Entravano in città senza che si capisse donde e come e ciò per la semplice ragione che venivano nascostamente, in franchigia fraudolenta di dazio, una quantità di piccoli tonni. Essendosi inutilmente raddoppiata la sorveglianza dei passaggi del cordone, fu stabilita una perlustrazione di guardie in borghese lungo il litorale. Ebbene ecco la scoperta. Le lavandaie che sciaguattavano i panni alla marina acconciavano i tonni come creature, colla cuffietta e le fascie, e se ne tornavano a casa con quei figliuoli stretti al petto in un atto rispettabile di tenerezza materna.

Ripristinamento delle fiere e mercati. Udito il parere del Consiglio sanitario Provinciale, il R. Prefetto comm. Brussi decise di togliere il divieto delle fiere e mercati, cessato da preoccupazioni riguardo la salute pubblica.

In conseguenza, con dispaccio prefettizio venne permessa la fiera annuale di Villa Santina ricorrente lunedì 20 corr. e il mercato di bestiame di Tarcento ricorrente in detto giorno.

Venne però espressamente mantenuto il divieto pei pellegrinaggi e le processioni!!! Anzi ci vien detto che il Consiglio sanitario abbia posto per condizione *sine qua non* del ripristinamento delle fiere e mercati il divieto dei pellegrinaggi o delle processioni.

Quam parva sapientia sono rette le cose della pubblica igiene!

La carne del cervo ucciso a Martignacco, sarà posta in vendita a Udine domani in via Pellicerie.

Un ufficio telegrafico governativo venne attivato in Casarsa della Delizia.

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40 Regg. Fanteria eseguirà domani 19 corr. dalle 6 1/2 alle 8 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia « Roma »		Musone
2. Aria finale « I due Foscari »		Verdi
3. Mazurka « Chi mi vuole? »		Petrali
4. Aria finale « Lucia di Lammermoor »		Donizzetti
5. Atto I° « La Traviata »		Verdi
6. Polka « La biondina »		Melchiorre

Appendice domenicale. Continuazione e fine della favola « *La Miseria e la Morte* » vedi in IV[a]. pagina.

Il Consiglio Comunale di Udine è convocato il giorno 28 corr. nella Sala della Loggia, alle ore 1 pom., per trattare i seguenti oggetti:

Seduta pubblica.

1. Comunicazione di deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta Municipale:

a) per storno dal fondo spese impreviste del Bilancio 1884 di somme occorrenti al pagamento di spedalità ad ospitali del Regno;

b) per dispensa dalle pratiche d'asta nell'appalto della fornitura della legna da fuoco pel riscaldamento degli uffici e scuole comunali nell'inverno 1884-85;

c) per esecuzione a licitazione privata di lavori di adattamento dei locali per la scuola d'arti e mestieri;

d) idem per ricostruzione di soffitti alla Corte d'Assise;

e) per nomina del membro della commissione circondariale sui ricorsi dei distillatori d'alcool di 2[a] categoria.

2. Aggiunte ai regolamenti di Polizia urbana e rurale.

3. Nuove deliberazioni circa i convegni stipulati coll'Amministrazione militare per l'acquartieramento di una batteria d'artiglieria e di uno squadrone di cavalleria.

4. Nomine e surrogazioni — servigi comunali — Opere pie.

5. Soppressione dello spanditoio addossato alla Loggia e surrogazione di altro in stanza interna sotto la sala dell'Ajace.

6. Informazioni sul progetto di un nuovo acquedotto per la città e deliberazioni.

7. Nuove proposte sulle disposizioni esecutive del dazio deliberate dal Consiglio Comunale nel 1880.

8. Disposizioni complementari sulla polizia dei mercati e sul servizio della privativa di peso e misura pubblica.

9. Spese di spedalità nell'Impero Austro-Ungarico. Comunicazione delle decisioni governative e proposte.

10. Nuove deliberazioni sul regolamento del servizio civile per trasporto dei cadaveri.

11. Commissaria e Collegio Uccellis. Modificazione allo Statuto della prima relativamente ai posti di graziata assegnabili a donzelle della Provincia.

12. Acquisto del mulino al civ. n. 7 presso la Chiesa delle Grazie.

Seduta privata.

1. Distribuzione dei sussidii del Legato Bartolini.

2. Riconferma quinquennale di alcuni insegnanti.

3. Promozione di categoria di alcuni insegnanti.

4. Nomina di alcune sotto-maestre rurali a maestre effettive.

Fulmine incendiario. Nel pomeriggio del 13 corrente a Ronchis su quel di Torreano si scaricò un fulmine sulla casa di Calcaterra G. Batta. La casa in pochi istanti fu tutta investita dalle fiamme, ma la pronta ed energica opera degli accorsi isolò e poi spense l'incendio, che però danneggiò il Calcaterra per lire 300 circa.

Altro e più grave incendio. Si sviluppò per causa ignota verso le 3 ant. del 15 corr. nella casa a coperto di paglia di certo Drecogna Giuseppe da Postregna in Comune di Stregna. Vi perirono due bestie bovine, andò distrutto il raccolto dei campi ammassato nella casa, e furono pur distrutte tutte le masserizie. Non si conosce però ancora il danno approssimativo. La casa del Drecogna faceva centro a molte altre e fu gran ventura se la pronta opera di quei terrazzani potè circoscrivere l'incendio a quella del Drecogna, che fu completamente distrutta.

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 15 alla mezzanotte del 16

Provincia di Alessandria: 1 caso e 2 morti — *Provincia di Aquila*: 5 casi e 4 morti — *Provincia di Bergamo*: 4 casi e 3 morti — *Provincia di Bologna*: 1 caso, 2 morti — *Provincia di Brescia*: 2 casi e 3 morti — *Provincia di Cuneo*: 17 casi e 9 morti — *Provincia di Ferrara*: 3 casi e 1 morto — *Provincia di Genova*: 9 casi e 10 morti — *Provincia di Mantova*: 1 caso — *Provincia di Milano*: 1 caso — *Provincia di Modena*: 1 caso e 1 morto — *Provincia di Napoli*: 83 casi e 46 morti — *Provincia di Novara*: 1 caso — *Provincia di Parma*: 1 caso — *Provincia di Pavia*: 4 casi e 1 morto — *Provincia di Reggio d'Emilia*: 14 casi (in vari giorni) e 10 morti — *Provincia di Rovigo*: 4 casi e 1 morto. — *Provincia di Salerno*: 3 casi.

Bollettino odierno: casi 157 e morti 93.

Bollettino di ieri: casi 177 e morti 88.

Rovigo 17 — Altri quattro casi nuovi di colera vennero denunciati oggi in Provincia: uno ad Adria, uno ad Ariano seguito da morte, uno a Canaro ed uno a Guarda Veneta seguito da morte.

Napoli 17 — Il Bollettino della stampa reca: dalle 4 pomeridiane di ieri alle 4 pomeridiane di oggi casi 64 con 37 decessi.

TELEGRAMMI

Roma 17 — L'annunciato concistoro segreto in Vaticano avrà luogo il 10 novembre. Il concistoro pubblico avrà luogo il 12 dello stesso mese. In questi concistori il papa farà parecchie nomine.

Catania 17 — Stamane ebbero luogo i funerali delle vittime del ciclone. Vi intervennero tutte le autorità. I negozi erano semichiusi.

Parigi 17 — Il Senato nominò la Commissione per la riforma delle elezioni senatoriali. La maggioranza è favorevole al progetto del governo modificandolo lievemente.

Berlino 17 — La conferenza pel Congo si riunirà al principio di novembre.

Il Portogallo accettò l'invito nella conferenza. L'invito agli Stati Uniti si presenterà prossimamente. I negoziati con l'Inghilterra continuano. Le grandi potenze non interessate direttamente: l'Italia, la Russia e l'Austria, sono invitate come quelle più interessate fin dal principio dei negoziati della conferenza. La società internazionale d'Africa non vi sarà rappresentata.

Londra 17 — Una scatola di dinamite fu trovata sotto la tribuna nel campo delle corse a Houghton. Emozione. La polizia raddoppia di sorveglianza nei porti.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 12 al 18 ottobre 1884.

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 10
« morti » 1 « 1
Esposti » «

Totale N. 25.

Morti a domicilio

Rosa Vendramini- Quindolo fu Luigi di anni 38 casalinga — Domenica Vidussi di Gio. Batta. d'anni 10 contadina — Maria Cargnelutti di Luigi d'anni 11 — Gio. Batta Testa fu Gaetano d'anni 78 falegname — Alessandro Clain fu Nicolò di anni 53 parrucchiere — Co. Isabella Tartagna-Zignoni fu Ottaviano d'anni 82 possidente — Silvio Ferando di Onorio di anni 1 — Pietro Gremese di Angelo di mesi 1 — ngelo Civran fu Girolamo di anni 63 agente privato.

Morti nell'Ospitale civile

Cirillo Romano fu Gio Batta d'anni 49 sarto — Giovanni Martinis fu Francesco d'anni 66 cameriere — Elisa Canussio fu Giuseppe d'anni 28 setaiuola — Daniele Cudin di Giuseppe d'anni 20 agricoltore — Luigia Angeli fu Giovanni d'anni 23 contadina.

Morti nell'Ospitale Militare

Attilio Bevini di Giuseppe d'anni 24 soldato nel 30.o Distretto Militare.

Totale N. 15.

dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Sante Francescutti macellaio con Maria Maddallena Magrini casalinga — Aloise Francesco Baseggio cuoco con Rosa Della Rossa possidente.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Enrico Gaudenzi bandaio con Lucia Toso casalinga — Luigi Prina regio impiegato con Vittoria Vacchiani civile — Luigi Zanuttigh guardia daziaria con Celestina Bassi contadina — Antonio Fontanini negoziante con Anna-Amalia Miotti sarta.

NOTIZIE DI BORSA

17 ottobre 1884

Rend. it. 5 0[0] god. 1 luglio 1884	da L.	96.80	a L.	96.85
id. id. 1 genn. 1884	da L.	94.63	a L.	94.68
Rend. austr in carta	da F.	80.90	a L.	81.10
id. in argento	da F.	82.—	a L	82.20
Fior. eff.	da L.	206.75	a L.	207.—
Banconote austr.	da L.	206.75	a L.	207.—

Carlo Moro *gerente responsabile*

APPENDICE DOMENICALE

LA MISERIA E LA MORTE

FAVOLA

(Vedi appendice dom. di sabato 11-12 ottobre n. 232.)

Ma appena ciascuno su l' albero viene
sì stretto l' ascosa potenza vel tiene
che indarno l' illuso si studia fuggir.
Oh sorte!... a l'audacia, al riso, al contento
succede il terrore, l' angoscia, il lamento;
in priego si volge l' insano schernir.

Siccome chi sogna sinistra ventura,
fuggendo, gridando, salvarsi procura;
ma lena ne i piedi, mà voce non ha;
pel novo, inatteso, terribile incanto
sospesi que' ladri, col gesto, col pianto
chiedevan dal pero soccorso, pietà.

Miseria v' accorse; ma volle che i tristi
s' avesser la multa da i perfidi acquisti,
su i rami fatali lasciolli due dì:
e come le parve bastante la pena:
« Scendete - lor disse - genia da catena! »
Scornati i garzoni partiro così.

Un dì, mentre a l' ombra del pero diletto
filando Miseria ne gode l' aspetto,
si sente nel core presagio crudel;
poi sorge uno spettro con falce a la mano
che tacito varca lo squallido piano
e sembra fuggito da lugubre avel.

Sì lunga, sì scarna, sì fiera, sì scura
apparve a la vecchia l' orrenda figura
che un urlo d' immenso terrore mandò:
e s' ebbe più grave più crudo spavento
appena comprese di Morte l' accento
che tosto vicina le giunse e parlò:

« Sorgi, sorgi ed abbandona
quest' antico tuo soggiorno!
meco — il sai — non si ragiona;
s' io do fiato al rauco corno
Per segnar che alcun mi segua,
corre questi senza tregua. »

Ma la vecchia poi che intese
de la Morte il triste invito:
« Come — disse — t' è palese
anche questo ascoso sito? »
E la Morte: « Il mio comando
è destino inesorando.

Bench' io sia da capo a piedi
un informe un truce spettro,
questa falce che tu vedi
è il più giusto d' ogni scettro. »
cui lo schiavo ed il monarca
egualmente si sobbarca. »

E Miseria, a cui l' accento
su le labbra ad ogni istante
si smarria per lo sgomento,
a lo scheletro ambulante
con lunghissimo sospiro
fece noto il suo desiro:

« Cara — disse — augusta Morte,
qualche tempo ancor nel mondo
lascia a me che sana e forte
de l' età non sento il pondo!....
E la Morte: « Il mio comando
è destino inesorando. »

Ma la vecchia, cui dolea
dipartirsi da' suoi lari:
Deh! m' accorda — rispondea —
che a seguirti i' mi prepari
indossandomi la veste
ch' uso avere ne le feste. »

Qual va lento chi cammina
tra il più fitto orrendo buio;
tal rientra la tapina
nel suo povero stambuio:
tarda incede e, a capo basso,
finge intoppi ad ogni passo.

S' aggirò l' astuta donna
più d' un' ora per la stanza,
indossò men vecchia gonna
fra la tema e la speranza:
era vòlta ogni sua cura
a tardar quella sciagura.

Nel donar l' estremo addio
a la cara sua capanna,
sente in core un brividìo;
ma più s' ange, più s' affanna,
più lamenta la ria sorte
e più cruda appar la Morte.

Poveretta!... Al fido cane
volge un mesto ultimo sguardo;
altro omai non le rimane
che troncare ogni ritardo
E seguir con somma fretta
la nemica che l' aspetta.

Pur col cor di doglia affranto
Da Speranza implora aìta
e comincia: « Impegno santo
è per me campar la vita.... »
E la Morte stanca stanca:
« Corri — esclama — che ti manca? »

Ma un' astuzia qui sfavilla
di Miseria a l' intelletto
sì che, placida e tranquilla
de la Morte al nero aspetto,
finge un core da sorella
ed a lei così favella:

« Senti, senti, o del mio core
sola gioia e sol conforto!
Se mi nieghi quel favore
ch' or ti chieggo mi fai torto:
tu conosci quanto sia
aspra e lunga a noi la via.

Onde aver in una sporta
de le pera, è assai prudente:
mendicar di porta in porta
è un indugio; e poi la gente
si fa in volto seria seria
quando scorge la Miseria. »

E la Morte cui sol cale
che s' affretti la partenza:
« Se tu — dice — non hai scale
io per me ci vado senza. »
L' altra esclama: « Oh il bel pensiero!...
Io t' attendo sotto il pero. »

Già la Morte il tronco ascende
ed a i rami si confida;
ma l' inganno tosto apprende,
si dibatte, freme e grida:
« Mio destino dispietato!...
questo è un albero incantato!.... »

Passa un giorno, un mese, un anno
e la Morte è ognor sospesa:
e i viventi se ne stanno
meditando con sorpresa
che ciascuno più non piomba
nel silenzio de la tomba.

Al tristo scheletro sul pero assiso
dicea Miseria con lieto viso:
« Indarno lacrimi tra le ritorte
ch' io sono l' arbitra de la tua sorte. »
E rispondeale la Morte: « E' vero;
ma deh! mi libera da questo pero....
ti basta l' animo per anni ed anni
lasciarmi struggere da tanti affanni?....
amare lagrime, ne ho sparse assai...
di tanti spasimi pietà non hai?
nè ti può movere la preghiera
di questa povera tua prigioniera?.... »
L' afflitta supplica, piange, scongiura;
mentre Miseria sente e non cura.

Povera Morte! Quale acerbo strazio,
quale immensa trafitta a quel suo core
che di salme e di duol mai non è sazio!

Credo sarebbe spenta pel dolore,
se potesse morir chi de la vita
misura gli anni, i mesi, i giorni e l' ore.

« Ah! Miseria - sclamava - m'ha tradita:
d' esser su questo insidioso pero
ascesa, troppo tardi io son pentita. »

Pieno frattanto il gemino emisfero
d' abitatori e scarso d' alimenti
sentiva de la fame il morso fiero.

Quindi mesti sospiri, alti lamenti,
preci incessanti s' estolleano al cielo,
perchè la Morte non rapia le genti.

Viene l' autunno, se ne torna il gelo,
volge il sole a l' occaso; e l' erbe e i fiori
piegano ancor su l' appassito stelo.

Solo il mortal sul letto de i dolori
il capo stanco non riposa mai,
sfinito da l' etade e da i languori.

Ma l' universo da rapine e guai
sempre è sconvolto; e gli abitanti tutti
mandano larghi prolungati lai.

Chè più non bastan de la terra i frutti
a satollar l' umanità dolente
per non provar di morte i fieri lutti.

Commossi a la penuria ognor crescente,
fanno i monarchi diuturna guerra,
per sterminar la numerosa gente.

E qual cade ferito e qual la terra
bagna di sangue e par che in esso nuoti;
ma morte tra le fauci non lo serra.

Canuti omai, si dolgono i nepoti
vedendo assisi gli avi rimbambiti
intorno al focolar curvi ed immoti.

È il viver così grave che infiniti
cercan di Morte gli scomparsi artigli
tanto crudi altre volte e tanto arditi.

Tentano anch' essi d' Esculapio i figli
perder le troppe genti con veleno;
ma non sono efficaci i lor consigli.

Vana è la guerra e ogn'arte omai vien meno
a diradar d' Adamo la semenza,
tanta è la vita che lo alberga in seno.

« Qual nova - si dicea - strana clemenza
consiglia Morte a rattener lo strale?
La sua disparve salutar potenza?

O l' uomo non è più cosa mortale? »

Ma sovra ognun per doglia
fremeva Deprofundis, gran dottore,
che fino da l' infanzia
amò la Morte di fraterno amore.

Dal crine irsuto e candido,
da la sua lunga macilenta faccia,
da le inarcate ciglia
di gravi studi gli apparia la traccia.

La favella del Lazio
molto piaceva a quel famoso saggio,
sì che da le sue nobili
labbra mai non usciva altro linguaggio.

Ed or che l' arte medica
vedeva inetta a favorir la Morte,
a nova impresa l' inclito
dottor s' accinse, imperturbato e forte.

Dicea tra sè il magnanimo:
« Io correrò da l' uno a l' altro polo,
finchè la suora tenera
trovar mi fia concesso in qualche suolo. »

Varcò lontani pelaghi,
ignoti lidi, inesplorate selve;
e non restò mai vittima
de l' onde, de i ladroni e de le belve.

Sceso dal freddo Caucaso,
giunse in valle remota e vide - oh vista!
sul pero di Miseria
starsi la Morte allampanata e trista.

« *Salve* — sclamò — *o dulcissima!....*
Terras et maria mensus sum in gyrum,
et — ehu! — te quasi ferreis
laqueis vinctam invenio ad istam pyrum. » (*)

Presa costei da giubilo
in riveder il suo fratello antico:
« Quanto — rispose — io m' abbia
patito in dieci lustri non ti dico.

Da i rami di quest' albero,
quasi da mille avvinta aspre catene,
non m' è concesso scendere
se man pietosa a sciogliermi non viene. »

Con le robuste braccia
Deprofundis afferra il triste ramo;
ma sente anch' esso stringersi
sì come pesce che s' impiglia a l' amo.

Or chi può dir le lagrime
de i due captivi e gli alti immensi guai?
« *Venite in adiutorium!....* »
grida il dottore e non desiste mai.

Di quei lamenti al sonito
accorron molti con pietosa cura;
ma il tronco formidabile
gli fa tra lor compagni di sventura.

E le doglianze e i gemiti
poteano sciorre in pianto anco i macigni;
onde il cor di Miseria
alfin si volse a sensi più benigni.

« Vi lascierò discendere —
dicea costei — se la temuta Morte
promette di non battere
che dopo un trino invito a le mie porte. »

Chiede l' altra consiglio
al fratel Deprofundis che acconsente;
e, al cenno di Miseria,
tutta va salva la captiva gente.

Ritornata la Morte al gioco usato
col più crudo furor, d' alta gramaglia
l' universo funesta; e in ogni lato
la falce adopra senza posa e taglia.

Al passaggio del ferro, che del prato
l' erbe ed i fiori, non curante, agguaglia,
soccombe il tardo vecchio ed il soldato
cui non spense il veleno o la battaglia.

La sposa, il bimbo, il genitor, la madre
caggiono insiem; nè v' ha che scampi etade
a le fauci di Morte ingorde e ladre.

Donna Miseria non s' estinse mai;
ma vive ancora: e tutte le contrade
empie e rintrona de gli amari lai.

FINE.

TdS.

(*) Ecco, a chi vuole, la traduzione letterale di questa strofa:

« Salve — sclamò — o dolcissima,
corsi per terra ed acqua l' emisfero,
ed — ahi! — come tra ferrei
ceppi ti trovo avvinta a questo pero. »

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto.
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto.
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12 50 pom.	omnib.		» 3 30 pom.	»
	» 4.40 »	»		» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto		» 8.28 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.08 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.35 »	omnib.		» 4.20 pom.	omnib
	» 4.30 pom.	»		» 7.40 »	«
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

17 - 10 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	760.53	758.55	757.61
Umidità relativa . . .	75	63	85
Stato del cielo	misti	coperto	copert
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	—	—	—
Vento velocità chilom. .	—	—	0
Termometro centigrado. .	11.4	15 3	11 8

Temperatura massima 16.5 « minima 5.8	Temperatura minima all'aperto . . . 3.1

Udine - Tip. Patronato.